www.bollettinoadapt.it, 27 luglio 2012

Guardando (con timore) alla Spagna

di Emmanuele Massagli

A pochissimi giorni dall'entrata in vigore della riforma Fornero, già sono stati approvati i primi emendamenti di modifica del testo. La maggioranza parlamentare ha condiviso l'urgenza di mettere le prime dieci "pezze" al vestito della legge 92 del 2012. Parallelamente, lo stesso Ministero ha ritenuto necessario un corposo (forse anche eccessivamente intrusivo) intervento interpretativo per il tramite della circolare n. 18.
Le novità più rilevanti scaturite dall'azione della Camera riguardano l'apprendistato e le partite IVA. Cedendo a una ripetuta e ragionevole richiesta delle associazioni datoriali e delle agenzie per il lavoro, è stata finalmente prevista la possibilità di assunzione di apprendisti in somministrazione a tempo indeterminato. Circa le partite IVA si è intervenuto prolungando il periodo di verifica della esistenza di criteri di presunzione di rapporto subordinato mascherato da uno a due anni ed è stata posticipata al 2014 l'entrata in vigore dell'incremento dell'aliquota contributiva per i collaboratori iscritti alla sola Gestione separata Inps (svantaggiando però i collaboratori iscritti anche ad altra gestione). Più soft gli altri interventi, in materia di lavoro a termine e accessorio, ammortizzatori sociali, monitoraggio dei contratti, procedure concorsuali, assunzioni obbligatorie e concordato.
Pur trattandosi di modifiche significative dal punto di vista politico, segnale, tra l'altro, di un riavvicinamento tra le forze parlamentari e le parti sociali, che già da tempo chiedevano modifiche in questo senso, non si può negare che, sostanzialmente, poco cambia nella struttura della legge. Si possono infatti correggere le più evidenti storture normative (ma, allora, si dovrebbe intervenire anche sulla disciplina del licenziamento), ma non è più possibile stravolgere l'impronta culturale di questa riforma. Il legislatore ha scelto di tornare al periodo pre-pacchetto Treu sconfessando quindici anni di leggi e atti amministrativi miranti a difendere il lavoratore nella flessibilità e non dalla flessibilità. Quindici anni non esenti da errori, ma che hanno permesso dieci punti percentuali di maggiore occupazione. La legge 92, al contrario, pare costruita attorno a uno strisciante pregiudizio negativo sulle politiche occupazionali delle imprese, nella convinzione che la crescente flessibilità nel mercato del lavoro sia il risultato delle leggi precedenti e dell'opportunismo datoriale, invece che del complesso incedere della competizione economica internazionale e di una crisi economica come mai fino ad ora si era conosciuta. Di conseguenza, il riferimento del legislatore è diventato il caso patologico, l'abuso; il ricorso a lavoro flessibile importante indizio di irregolarità. Laddove c'era bisogno di sostenere, anche legislativamente, chi "può facerla", generando lavoro, si è deciso di usare come termine di paragone chi ne approfitta, avvilendo chi aveva bisogno di incoraggiamento.
Il risultato, anche dopo gli emendamenti, è un complesso normativo giustamente ansioso di incentivare migliore occupazione, ma assolutamente indifferente alle conseguenze in termini di minore occupazione delle misure adottate.
La speranza è che i dati dei prossimi mesi possano smentire queste ipotesi recessive. Cosi non fosse, le possibili conseguenze le abbiamo sotto gli occhi a pochi kilometri di distanza. In Spagna il governo è intervenuto tre volte in pochi mesi in materia di lavoro e relazioni industriali, stravolgendo le regole precedenti e operando "a gamba tesa" su flessibilità in entrata, tipologie contrattuali, licenziamento individuale e collettivo, ammortizzatori sociali e, addirittura, assetti

contrattuali. Una “riforma” certamente. Ma obbligata da una situazione economica e del mercato del lavoro drammatica.
Abbiano, in Italia, istituzioni e parti sociali, l’attenzione e il coraggio di prevenire l'aggravarsi della crisi e correggere le eventuali lacune di questa riforma che saranno osservate dalle prossime settimane. È l’unico modo per mantenere il protagonismo delle decisioni, senza che queste siano demandate a soluzioni d’urgenza giustificate dal precipitare degli eventi.

Emmanuele Massagli
Presidente ADAPT
Twitter@EMassagli

[*] Il presente articolo è pubblicato anche in *Libero*, 27 luglio 2012, con il titolo *Importanti passi avanti su apprendistato e partite Iva.*